FORESTO

AZIONE ACCADEMICA

UMILIATA

All' Altezza Serenissima

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA

EC. EC. EC.

DAI SIGNORI CONVITTORI

DEL DUCALE COLLEGIO

DI MODENA

L' ANNO MDCCLXXXI.

IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

COmandava in Aquileja Menappo, allorchè circa l' Anno 450. fu ſtrettamente aſſediata dagli Unni. Anguſtiato il Re da sì forte nemico chieſe ſoccorſo ai Principi circonvicini, i quali unitamente concorſero a difendere contro Atila una Città, che veniva giuſta-

mente considerata la Porta principale d' Italia. Fra questi il più sollecito, ed il più utile fu senza dubbio FORESTO Signore di Este, e di Monselice, che unì le sue Truppe con quelle di Lilio Re di Padova, e fatto Capitano di tutte prestò ad Aquileja sì possente soccorso, che sconfitto più volte in battaglia lo stesso Atila, deluse, sino che visse, tutti i suoi sforzi.

Gio: Battista Pigna Stor. dei Principi di Este Lib. pri.

A que-

A questo fondamento Storico si è creduto poter aggiugnerne un altro Poetico per restringere ad un fatto determinato l'Azione, e supporre col celebre Gabriello Chiabrera, che all' arrivo di FORESTO fosse già stato ucciso a tradimento Menappo, e che non restasse in Aquileja, che un Orfana Principessa chiamata Agave. L' uccisione di Menappo si fa comparire alquanto diversamente da quello, che troppo poeticamente n' espone lo stesso Chiabrera,

per

per non disgustare soverchiamente la delicatezza di un Secolo, che troppo è omai nauseato di un Novelliere fantastico, e meraviglioso, nè vuole, e con ragione, veder sulle Scene che il verosimile. Sarebbe inutile diffondersi ulteriormente in un Argomento, che viene bastevolmente spiegato nell' Azione medesima. Ecco su che si è appoggiato il soggetto della solita Accademia tenutasi dai Nobili Signori Convittori del Ducale Collegio di Modena l' Anno 1781.

PRO-

PROTESTA.

Le Parole Fato, Destino, Numi, Dei ec. sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma che si gloria di credere da Cattolico.

PER-

PERSONAGGI.

FORESTO Principe di Este
Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano Principe emerito di belle Arti, Candidato di Scienze, ed Accademico di belle Lettere.

AGAVE Principessa di Aquileja
Sig. Conte Abate Orazio Guicciardi Reggiano Candidato di Scienze, e di belle Arti, ed Accademico di belle Lettere.

FRONTEA sua Cugina
Sig. Pompilio Rangoni Nobile Modenese Candidato di belle Lettere.

ADRASTO Principe di Schiavonia, e Compagno di
Sig. Carlo Forciroli Alberghetti Nobile Modenese Principe emerito di Scienze, e belle Lettere, Accademico di belle Arti, e Ducale Dissonante.

ABSIRTO Ambasciadore di Atila
Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese Principe eletto di Scienze, e belle Lettere Accademico di belle Arti, e Ducale Dissonante.

ARETA Solitario
Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano Segretario d' ambe le Accademie, Candidato di Scienze, Accademico di belle Lettere, e d' Arti.

NEARCO Ministro di Agave
Sig. Marchese Antonino Casati Piacentino Accademico di belle Arti, e Candidato di belle Lettere.

La Scena si rappresenta nella Reggia di Aquileja.

AZIO-

AZIONE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Agave, e Frontea.

Fron. E Sarà dunque il tuo dolore eterno,
Principeſſa infelice, e de' tuoi mali
Preſente ognor l' immagine funeſta?
Gravi furo i tuoi mali, e a lungo io ſteſſa
Ne pianſi, o Agave; e chi potea nel mezzo
Alle ſventure noſtre, ai noſtri danni,
Le lacrime frenare? Un giorno ſolo,
Giorno per tutti di memoria infame,
Spogliò Aquilea d' ogni maggior difeſa.
Ma tempo è alfin di rattemprar gli affanni,
Che ad alma grande, e nata al Regno, è biaſmo
Ceder vilmente alla fortuna avverſa.
Sai, che in queſt' oggi il buon Areta, il vecchio
Abitator di ſolitaria Balza,
Illuſtre per virtù, ſchivo di quanto
L' avide voglie de' mortali alletta,
E caro al Ciel, che lo dirigge, venne
A noi preſago di felici eventi.
Sai, che omai ſtanco dell' inutil guerra
Penſa l' Unno al ritorno, e che fra poco
Verrà chi dee per lui trattar di pace:
E ſai che a raffrenar l' Ungaro orgoglio

Sorſe d' ATESTE il Regnator temuto,
Il gran FORESTO, l' Italo Guerriero
Nipote di Avi generoſi, e Padre
Di non men generoſi incliti Figli.
Ei già vicin ſi trova, ed in queſt' oggi
Fra noi ſi aſpetta: Ad onorar l' invitto
Proteggitor d' Italia hai pur tu ſteſſa
Scelta la Gioventù, che dee giuliva
Al ſuo venire eſercitarſi in liete
Danze, ed in cento finti aſſalti, e giochi.
E perchè poi di sì feſtevol giorno
Vorrai Tu funeſtar col tuo cordoglio
La comune allegrezza? Ah raſſerena,
Mia Principeſſa, omai la fronte, e ſorgi.
Aga. Ah la ſventura mia non è, Frontea,
Di conforto capace: Orrida notte!
Che ambi mi tolſe i Genitori in mezzo
Ai molti mali di una Guerra atroce
Abbandonando un' Orfana Donzella
Agl' inſulti di un Empio. O Erneſto, o Erneſto
Dopo il gran Genitore unico appoggio
Di un infelice, Tu cadeſti ſotto
Il brando fier del traditore Adraſto.
Tu ſai, s' Erneſto il Prence di Trevigi
Era degno di amore: o il biondo crine
Chiudeſſe in rilucente elmo guerriero,
O il piè moveſſe a numeroſa Danza
Era vago il Garzon. Sai, che ſua deſtra
Promeſſa Egli mi aveva, e a lui promeſſa
Gli eſtinti Genitori avean la mia.
Queſta nel mezzo delle mie ſciagure
In parte rattemprar potea il mio duolo,

E il lieto cor d' una felice Amante,
D' un orba Figlia minorar l' affanno.
Ma non più vive Ernesto: Una sol Tomba
Chiude il Padre, e l' Eroe. Misera Agave,
Che più resta a sperar? Frontea, deh lascia
Libero il corso al mio pianto, e rispetta
Il dolor di una Figlia, e di un Amante.

Fron. Io non condanno, o Principessa, il pianto,
Che devi all' ombre degli Eroi. Natura
Lo spreme a forza nei sinistri eventi
Dalle nostre pupille: Ella in tumulto
Mette gli affetti, nè può sempre il Saggio
A voglia sua reggerne il fren: ma pure
Aver denno le lacrime un confine,
E dar loco al conforto: Anch' io perdei
L' Amante allor nell' infedele Adrasto
Passato a militar co' suoi Schiavoni
Sotto il Vessillo d' Atila, dappoi,
Che lasciò estinto il giovanetto Ernesto.
Anch' io dovea stringer la man di Adrasto,
E seco aver di Schiavonia l' Impero.
Eppure, Agave, il Traditor io scordo,
E la perdita mia soffro, e non curo.

Aga. E' facile, o Frontea, sparger d' obblio
La fè di un Traditore: Amor deluso
Si cangia in odio, o que' difetti almeno
Ne scopre, che celava un tempo ei stesso;
E del tradito cor tempra gli affanni.
E' truce Adrasto, impetuoso, e in lui
Cosa non v' à d' amabile: l' atroce
Sguardo, il parlare, il portamento, e gli atti
Tutto è degno di orrore, e tutto assai

Nella perdita tua ti riconforta.
Ma Ernesto era fedele, era cortese,
E prode, e generoso: Egli dovea
Formar la mia felicitade, e all' Unno
Facendo ripassar l' Alpi infrapposte
Assicurar con Aquilea l' Italia;
Ed Ernesto perì.

Fron. Ma ciò, che Ernesto
Oprar doveva a tua salute, e nostra,
Non saprà oprare il Principe d' ATESTE
Che s' aspetta fra noi? Perdona: Amore
Ti rende ingiusta. Ma quì giunge Areta,
E al tuo dolore ei recherà conforto. *parte*.

SCENA SECONDA.

Agave, e *Areta*.

Aret. E Che, Regina, e che? Non sarà Dio
Della vita d' un Uomo arbitro, e donno?
Peccò Menappo il Padre tuo; ripose
Nelle agguerrite sue Schiere, ed in quelle
Degli Alleati suoi le sue speranze,
E non nel Dio delle Battaglie, e Dio
L' abbandonò de' suoi nemici in preda.
Ernesto poi, cui solo amor spingeva
A prender l' Armi, e non zelo verace
Di soccorrere i miseri, non ebbe,
Nè aver dovea sorte migliore. Il Cielo
Sdegna un cor, che è diviso, e al suo cospetto
Gli Eserciti non son che sogni, ed ombre;
E che sperar da collegati Regi,

Se

Se Egli non veglia a lor difesa? Invano
S' unifcono i Monarchi, ov' Egli manca.
Egli si mostra, e come nebbia al vento
Si disperdono i Forti. Ei parla, e in polve
Sciolgonsi i Regni. Al suon della sua voce
Sfugge il Mar, trema il Cielo, e l' Universo
All' antico suo Caos torna confuso.

Aga. Sò che se parla Dio, dormon eterno
Sonno i Mortali, e sotto il suo possente
Braccio vendicator mi curvo, o Areta;
Ma non piango per me. Veggio qual grave
Sciagura estrema alla Città sovrasti,
E mi dolgo per lei. Stanca la Plebe
Dalle fatiche di una lunga guerra
Secretamente mormora, e la fame,
Che già l' angustia, delle sue querele
Giustifica il dolor.

Aret. Ma Dio non puote
Sgravar, se il vuol, de' mali tuoi la soma?
Spera, Agave, pietoso è il nostro Iddio,
E di noi si ricorda:

Aga. Io so che l' Unno
Sembra, che offrirne alfin voglia la pace.
Ma qual pace sarà? Superbi, e atroci
Ne fieno i patti. La costanza istessa,
Onde da noi si fè contrasto, irrita
Il barbaro furore, e sotto l' ombra
Di pace n' offrirà catene. E' noto
A Lui lo stato d' Aquilea, che priva
D' ogni difesa facile presenta
L' ingresso al Vincitor. Sa, che fra queste
Mura non resta omai che un vulgo inerme

Di tardi Vecchj, di Fanciulli, e Donne,
E quindi più che sù gli estinti Eroi
Sul Popol mio, sulla mia Patria io piango.
Aret. Non nella pace dei sperar, ma in Dio,
Che suscitar sa dalla polve i Forti,
E recar quando, e come vuol, salute.
Ei fu, che sino da Monselce trasse
FORESTO a tua difesa, e sin che vita
A lui dal Ciel concessa fia, secura
Sarà l' Italia, ed Aquilea. Nearco,
E che ne rechi?

SCENA TERZA.

Nearco, e detti.

Near. In questo punto giunse
Tra noi FORESTO.
Aret. Ecco s' è Dio fedele.
Aga. Ah sì, ch' Egli è fedele, e de' suoi Servi
Sente pietade. Al dubbio mio perdona,
Gran Dio de' Padri miei, e chi dovea
Sperar, che sino in Aquilea potesse
FORESTO pervenir? Le Danze, e i Giochi,
Che ad onorare il Principe disposti
Furon d' ordine mio, eran diretti
A lusingar d' una lontana speme
Il Popolo inquieto, e non credea,
Che mai dovesser celebrarsi. Intorno
Vigil ne cinge l' Ungaro, nè lascia
Quì alcuno penetrar. E come dunque

In mezzo a cento barbare Falangi
Aprire Ei ſi poteo libero il varco?
Aret. Ma non Egli l' aprì: Dio fu che al fianco
Di lui pugnava, e l' Angiolo guerriero,
Che il precedeva, innanzi a lui diſperſe
Quanti oſaròn di opporſi al ſuo coraggio.
Aga. Grazie ſien dunque a Dio, che degli afflitti
Aſcolta le querele. E tu, Nearco,
La già addeſtrata Gioventude aduna
Nella Piazza maggiore. In danze, e gioſtre
Si eſerciti giuliva, e la Cittade
Fa che s' allegri, e che feſtoſa onori
Del magnanimo Principe l' ingreſſo.
Near. Adempio il tuo volere. *parte.*
Aret. E noi, Regina,
Andiamo al Tempio a ſupplicar, che Dio
Si degni in avvenir vegliar ſu Lui,
E cuſtodir nelle future impreſe
Il novo Difenſore.
Aga. Andiamo, Areta. *partono.*

Eſercizi Cavallereſchi.

SCENA QUARTA.

Foreſto, e Nearco.

For. ALla Sovrana tua molto, o Nearco,
Deggio in tal giorno. Eſſa mi onora aſſai
Più che non deve un ſemplice Guerriero.
Di ſua bontà conoſco il pregio, e aſpetto
Impaziente, che il momento ſorga,

Onde

Onde a Lei presentarmi.
Near. Anch' Essa brama
Conoscere in FORESTO il più famoso
Eroe ch' abbia l' Italia, e a questa parte
Fra non molto verrà.
For. Riserba, Amico,
Questi fumosi titoli a chi meglio
Li merita di me. Di Cavaliere
Compio il dover, nè mi lusinga un nome,
Che il fasto alletta, e l' altrui gloria insulta.
Narrami intanto dell' aflitta Reggia
Quali fur le vicende. Io di lontano
N' udj lugubre ragionar la Fama,
E a pietà mi commosse.
Near. Era già lunga
Stagion trascorsa, da che l' Unno atroce
Inutilmente la Città battea,
Che di Menappo il provido consiglio,
E il cor guerrier del generoso Ernesto
Vano rendeva ogni suo sforzo, quando
Oh misfatto! oh perfidia! oh notte infausta
Per l' Italia, e per noi! quando una notte
S' ode dolente risuonar la Reggia
Di pianti, e d' ululati; il ferro, il foco
Tutta l' ingombra. Fuggono atterrite
Le prime Guardie, il loro esempio è legge
A quelle, che più vegliano vicine
Alla Stanza reale, e tutto spira
Sangue, terror, confusione, e morte.
Accorre Ernesto, e tra le fiamme appena
Puote Agave salvar. Sorge alfin l' Alba,
E s' accheta il tumulto. Entro smarrito

Nella

Nella ſconvolta Reggia, e molti io miro
Lacerati Cadaveri, che ſpeſſi
Orribilmente ingombrano le Sale.
Spaventato m' inoltro in mezzo a tanti
Oggetti di terror ſino alle ſoglie
Della Stanza del Re. Lo veggo immerſo
Nel proprio ſangue, e ſovra lui ſpirante
La triſta Moglie. Aveva ancor di vita
Eſſa un avanzo, ed al vedermi, o mio
Nearco, diſſe, fu il tuo Re tradito
Da chi meno il dovea. Ma quì perdette
La voce, e il giorno. Eſco a cercar ſe ſcopro
A qualche ſegno il Traditore, e veggo
Alle mani tra loro Erneſto, e Adraſto.
Fermate, io grido, ma feroce ſpinge
Adraſto il ferro, e al Prence di Trevigi
Trapaſſa il ſen. Cade l' Eroe; ſu lui
Crudel ſi slancia il Vincitore: Io chiamo
Soccorſo, e contro lui la Spada impugno,
Ma ucciſo Erneſto, l' Ucciſor s' invola,
E paſſa al Campo del comun Nemico.

For. Fu di Menappo in ver triſta la ſorte,
E degna, ahi troppo! del dolor d' Agave.
Ma la ſventura d' Aquilea ſi accrebbe
Per la lite dei Principi guerrieri,
Che ambi le tolſe i Difenſori: e quale
Fu la cagion dell' ira lor?

Near. Nè queſta
Fin or ſi penetrò; Rivali antichi
Eran nell' armi, e vuole alcun che ancora
Lo foſſero in amor. Forſe piaceva
Anche ad Adraſto Agave; o almeno il Regno

Ond' Essa è Erede; ma d' Agave il core
Già possedeva da molt' anni Ernesto.
Quindi si diede a vagheggiar Frontea
A Menappo Nipote, a lei Cugina,
E al terminar della presente guerra
Ambi doveano i Principi in un giorno
Porgere ai lacci d' Imeneo la destra,
E l' un Frontea sposare, e l' altro Agave.
Ma oh speranze deluse! oh inaugurate
Faci d' Imene!

For. Quanti casi avversi
Non congiuraro a danni vostri! almeno
Scoperto fosse il Traditor, che uccise
Menappo, e tutta funestò la Reggia.

Near. Nulla fin ora si scoperse. Alcuni
Sparsero voce, che la trama iniqua
Ordisse Adrasto, anzi tal' un pretende
Che col ferro di sangue ancor fumante
Ernesto l' incontrasse, e che tal vista
L' ira accendesse dell' Eroe; ma incerto
Tutto è sin' or.

For. Voci maligne: Adrasto
Forte è nell' armi, è Cavaliero; e come
In lui supporre un tradimento? ah forse
Lo calunnia la Plebe, e se presente
Adrasto fosse, cangeria linguaggio;
Che quando un Cavalier vedesi offeso
I torti suoi sa vendicar coll' armi
Non colla frode.

Near. Il cor che chiudi in petto
Non ti permette sospettare in altri
Una perfidia; ma crudele è Adrasto

Forse

Forse più che nol pensi.

For. E il sia, Nearco;
Guerrier nol temo, Traditor lo sprezzo.

SCENA QUINTA.

Agave, e detti.

Near. ECco, Signore, Agave: Oh Donna Illustre,
E degna certo di miglior fortuna!

For. A cenni tuoi, Regina, ecco un novello
Guerrier, che brama compiere le parti
Di Cavaliere, e d' Alleato. Io vengo
A militar sotto il tuo Nome augusto,
Ed a vincer per Te, se meco il Fato,
Il giusto, e l' innocenza oggi difende.
Accetta il buon volere, e la mia Spada
Che alla tua gloria in questo giorno io sacro.

Aga. Il Ciel, Signor, di tua pietà ti renda
La dovuta mercè, se solo il Cielo
A protegger ti mosse un infelice.
Delle sventure mie tutto in tal giorno
Scordo il dolore. In te ravviso il Padre,
In te il più forte mio sostegno, e molto
Alle sventure mie deggio, se loro
Deggio l' onor di un Vindice sì degno.

For. Il tuo cortese favellar potrebbe
Lusingare chi men noto a se stesso
Fosse, ed al suo dover. Nulla fin' ora
Feci per te, ma molto fare io bramo,
E lo farò, se la guerriera sorte
Seconderà propizia il mio coraggio.

Aga.

Aga. Forſe, Signor, a periglioſo incontro
Per me non ti eſporrai. Del tuo conſiglio
Forſe fia d' uopo più che del tuo braccio.
L' Ungaro Ambaſciador fra noi ſi aſpetta
A trattare di pace. Io ſo che meno
La tua preſenza il renderà ſuperbo.
Tu però meco a regolar diſponti
La ſorte d' Aquilea.

For. Come più vuoi
Sarà FORESTO Conſigliero, o Duce.

Near. Dal tuo conſiglio, e dalla tua guerriera
Spada protetta ſederà ſicura
All' ombra Eſtenſe l' Itala fortuna. *partono.*

Fine della prima Azione.

BALLO PRIMO.

L' ECCIDIO DI TROJA.

È *notissimo il racconto, che fa Enea a Didone*, lib. II. delle Eneidi, *su quanto era accaduto alla sua Patria. Cioè a dire, come i Greci disperando di soggiogare la Città di Troja col valore dell' Armi, s' appigliarono all' inganno. Quindi la finta fuga dei Greci, il mentito voto del Cavallo fatto a Pallade, le Frodi dell' ingannatore Sinone per indurre il Re Priamo a spaccare le Mura, e introdurre nella Città il Cavallo, l' apparente gastigo di Laocoonte, che quì per comodo è fulminato a Ciel sereno per avere scagliata l' asta contro quella gran Mole, l' introduzione del Cavallo nella Città, le Feste celebrate dai Trojani per tale avvenimento, il riposo de' stanchi Cittadini, il ritorno de' Greci in questo mentre, la presa della Città; l' incendio della medesima, la fuga di Enea col Padre Anchise, gli Dei penati, ed il picciolo Ascanio, tutti questi accidenti sono il soggetto di questa Danza.*

LE SCENE SONO

I.

Gabinetto.

I I.

Veduta della Città di Troja, Accampamento de' Greci, e il gran Cavallo in lontananza.

I I I.

Anfiteatro col Cavallo.

I V.

Città di Troja, e Mare.

V.

Notte, arrivo dei Greci, presa della Città, continuo strepito d' Armi, e Incendio della medesima.

AZIONE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Absirto, e Adrasto.

Absi. ECcoci, Adrasto, in Aquilea. Si tenti,
Giacchè tu lo consigli, anco la frode,
Che, o per inganno, o per virtù si ottenga,
E' sempre bella la Vittoria. A lungo
La contesa Città l' armi respinse
Del maggior dei Monarchi, e troppo lente
Da noi si portan le catene al Tebro.
Pur ti confesso il ver, temo l' impresa;
Che è quì FORESTO, e sai se forte Ei sia,
Che lo vedesti tra le nostre schiere
Penetrar formidabile, ed aprirsi
Alla Cittade colla spada il varco.
Adr. Forte è FORESTO, io lo concedo, o Absirto,
Ma che giova il valor, ove sorpreso
Resti nel sonno, e trucidato? Io molti
Quì serbo Amici; nella Corte istessa
Più d' un mi siegue. Tratta pur la pace,
Lusinga Agave, e la Cittade, e lascia
A me cura del resto. Al sangue usata
E' questa destra. Ella Menappo uccise,
Ed ugual sorte avrà per lei FORESTO.
Gli Amici poi per la Città dispersi
Susciteranno facile il tumulto,

E aper-

E aperte all' Unno vincitor le porte
Non più sarà chi ne ritardi il corso
Del Campidoglio.

Absi. E come poi ti pensi
Penetrar nella Reggia?

Adr. E' quì Frontea,
E certo son dell' amor suo; scoprirmi
Io voglio a lei. D' un Imeneo vicino
Lusingarla, e così sino a FORESTO
Giugner notturno. Io quì l' aspetto. Un fido
Amico l' avvertì. Nel cor di Donna
Che non può d' Imeneo la speme?

Absi. E' giusto
Il tuo progetto, e di Te degno. Assai
Ti deve il mio Signor. Ma e d' onde, Amico,
Tant' odio in te contro Città, che un tempo
T' ebbe suo difensor? Utile all' Unno
E' l' odio tuo; ma la cagion ne ignoro,
E sincera da te saperla io bramo,
(Che così meglio scoprirò, se deggio
Fidarmi in questo dì nel tuo consiglio.) *tra se.*

Adr. Oh desio di regnare, e che non puoi
In chi ti nudre! D' Aquilea mi piace
Lo Scettro, è Agave n' è l' Erede. Al Padre
M' offre vaghezza di ottener la Figlia,
Ma d' un Rival più fortunato è amante,
E la sua fiamma il Genitore approva.
Fingo amor per un altra insin che dato
Mi vien di trucidarle Ernesto, e il Padre,
Ed a lordarsi la mia destra impara
Nel Sangue degli Amici. Atila poi
Mi divien necessario, ed al suo Campo

Passo co' miei Guerrieri. Or giova a lui
Un tradimento, e traditore io m' offro
Pronto ad aprirgli in Aquilea la via,
Che dee guidarlo a soggiogar l' Italia.
D' una condotta che ti sembra arcana
Ecco l' origin.

Absir. Nobile desio
T' accende il cor, se di regnar sei vago;
E d' Atila al favor dovrai lo Scettro
Che sì ti alletta. Ma una Donna avanza
Ver noi. Forse Frontea sarà; nè soffre
Amor un Testimonio. *parte.*

Adr. In faccia a lei
Del cor si freni ogni tumulto.

SCENA SECONDA.

Frontea, e detto.

Fron. ADrasto!
Tu quì? Tu d' Aquileja entro le mura?
Tu nella stessa Reggia? E non rammenti
Ernesto ucciso, e l' oltraggiata Agave?

Adr. Il solo amore a rischio tal mi espone,
Adorata Frontea. Da te lontano
Come a lungo potea vivere Adrasto?

Fron. Ma questo amore, e in loco tal potrebbe
Esser funesto ad ambi. Ah tu non sai
Quanto di te, quanto di me si disse!
E' ver che presso Agave io non son rea
D' altro delitto che d' averti amato,
Ed amarti tutt' ora. Ah perchè mai

Le togliesti l' Amante?

Adr. E chi può sempre
Un giusto sdegno raffrenar? Ernesto
In quel giorno, onde fu Menappo estinto
Di questa Reggia m' incontrò alle soglie.
Tinta di sangue in mano avea la Spada
Da me nel seno a un Traditore immersa,
E m' insultò, quasi ch' io stesso ucciso
Avessi il Re. Subito sdegno allora
Mi prese, e strinsi contro lui la Spada:
Pugnammo: ei cadde; e paventando io l' ira
D' Agave al Campo d' Atila passai.
Ecco il delitto onde son reo, ma presto
Quest' ombra svanirà. La pace alfine
Farà scordare ogn' odio.

Fron. Anch' io la pace
Spero, e per lei la tua salvezza. Intanto
Però che questa si conchiude assai
Ti è periglioso d' Aquilea il soggiorno.
Ah fuggi, Adrasto, questa Reggia, fuggi
Una Città, che la tua morte aspetta.
L' aria che spiri, questo suol che calchi,
FORESTO, Agave, e il vigile Nearco
Tutti mi fan tremare, e più di tutti
Mi spaventa in tal giorno il tuo coraggio.

Adr. Io quì nascosto penetrai, seguace
Dell' Unno Messaggiero. A te mi scopro,
Che mi fido di te. So che tu m' ami,
E che da me la ricompensa attendi
Di un legittimo amor. Prima che a sera
Declini il Sole io sarò tuo, la pace
Per noi le Tedi accenderà d' Imene,

Front.

Front. Accolga Amore i voti noſtri, e ceſſi
Di palpitarmi il cor. Ma ahimè! che viene
Agave, e periglioſo è a noi l' incontro.
Ti affretta, Adraſto, io ti ſon guida: andiamo.
partono.

SCENA TERZA.

Foreſto, e Agave, indi Nearco, e Abſirto.

For. TI riconforta, o Agave. Alfin ſereno
Spunta un giorno per tutti. Udrem fra poco
Le preteſe dell' Unno, ed Aquileja
Sarà libera in breve.
Aga. Il Ciel ſecondi
I noſtri voti: pure il cor non ſembra
Che ſappia luſingarſi. Aſpre e ſevere
Forſe il Tiranno vorrà leggi imporne,
E a grave prezzo ci offrirà la pace.
For. Udiamlo. Alfin noi non ſiam vinti, e reſta
Al fianco di FORESTO ancor la Spada.
Near. Dell' Ungaro Signor chiede l' ingreſſo
Il Meſſaggier.
Aga. Venga. Tu al fianco mio
Siedi mio Difenſor, e come meglio
Penſi, la pace, oppur la guerra accetta,
Che ſol dal tuo conſiglio oggi dipende
Il deſtino di Agave, e d' Aquileja.
Abſir. Il mio Signor, che tanti Regni, e tanti
Popoli vinſe, ed il cui nome ingombra
Di terror l' Univerſo, oggi ad Agave
Invia per me pace, e ſalute.

Aga.

Aga. Abſirto
Sieda, e favelli. Il ſuo progetto aſcolti
Il Prencipe di ATESTE, e gli riſponda,
Che quanto ei ſia per fare io tutto approvo.
For. Sian grazie a tua bontà! D' Atila i ſenſi
Eſponi, o Meſſaggier.
Abſir. Il mio Monarca,
Che ſi crede da molti aſpro, e feroce,
Sente pietà dei miſeri, e le voci
Della gemente umanitade aſcolta.
Ei ſa che in Aquilea regna la fame,
E che paſſeggia per le ſue contrade
E la morte, e l' orror. Sa che i più forti
Guerrier periro, e che più a lei non reſta
Chi la difenda.
For. Con minor orgoglio
Dovrebbe in faccia mia parlare Abſirto.
Vive FORESTO, e in Aquilea ſi trova,
Nè di tempra sì vile è queſta Spada,
Che non poſſa ſpezzar Ungaro Usbergo.
Tu la vedeſti al Tagliamento in riva
Se ſapeva ferir. Dalmati, ed Unni
La vider folgorar, e innanzi a lei
Volſer le ſpalle; Andò per lei ſconfitto
Tarabor dal Deſerto, orrido Duce
In cui tanto ſperava Atila iſteſſo;
E il Regnator degli Eruli, e il feroce
Barſanello de' Sarmati, che uccisi
Furon nel Campo, ti diran ſe priva
D' ogni difeſa è la Città, e ſe tutti
Qui periron i Forti.
Abſir. Io del Sovrano

Eſpon-

Espongo i detti.

For. E il tuo Sovrano ancora
Di Destrich rammentar dovria la Valle,
Ove meco pugnò. Sa che lo trassi
Ferito dall' arcion, e che se tardo
Era a salvarlo il Condottier dei Sciti
Cessava allor di minacciar l' Italia.
Con più rispetto dunque esponi i sensi
D' Atila, o Absirto, e il tuo parlar sia breve.

Absir. Obbedirò. Per me v' offre la pace.

For. E che pretende in guiderdon?

Absir. Che salvo
Torni a suoi Stati Adrasto. Egli il suo braccio
Venne nel Campo ad implorare. A lui
Accordò grazia il mio Signor. L' Amico
Resti sicuro, ed oltre l' Alpi ei guida
Le temute dal Mondo Ungare Schiere.

Near. Adrasto è un traditor, nè.....

Aga. A te non spetta
Rispondere, o Nearco. Accordi, o neghi
La sicurezza sua FORESTO.

For. = *pensa, e poi* = Ebbene
L' accordo, o Absirto. Incerto è il suo delitto,
E supporlo innocente anco mi giova.
Ritorna dunque al tuo Sovrano, e digli
Che FORESTO di Adrasto oggi difende
E la vita, e l' onor, che egli sicuro
Potrà, se vuol fermarsi, o far ritorno
Alla Patria, se vuol.

Aga. Saggio consiglio!

Absir. Ecco di quanto poco Atila è pago
Ed ecco alfin l' ire cessate, e l' armi.

Aga.

Aga. Quanto la tua pietà, gran Dio, risplende
In questo dì su noi! Reca, Nearco,
Il lieto annunzio alla Città dolente,
E fa che sollazzevole s' allegri
La Gioventù per sì felice evento.

Esercizj Cavallereschi.

SCENA QUARTA.

Areta, e Agave.

Are. SI', Regina, sol io di questa pace
Rallegrarmi non so. Barbaro è l' Unno,
E avvezzo a simular: chi sa qual nuova
Frode s' ordisce? Un Re crudele, ed empio
E' da temersi ancora allor che mostra
Clemenza, ed amistà.
Aga. Ma i sacri patti
Stabiliti fra noi; la sicurezza
Che per Adrasto egli ne chiese; il pronto
Partir ch' oggi farà dai nostri lidi.....
Are. Ma partito non è. Credi, Regina,
Questa pace è sospetta. A troppo lieve
Condizion l' accorda. E perchè tanto
Paese desolar? Perchè da lungi
Tante Schiere condur barbare, e tante
Battaglie sostener, se solo Adrasto
Coglier dovea di sue fatiche il frutto?
E poi, m' ascolta. Vuole Iddio che sia
Quì di Menappo l' Uccisor punito.
Nella stessa Aquileja aure di vita

Spira

Spira il malvaggio, e questo Cielo infetta.
Dalla sua morte incominciar per noi
Un ordin deve di men tristi eventi.
Aga. Ma il Traditor qual è?
Are. Dio mi divieta
Dirti più oltre: al destinato Altare
Ei condurrà la Vittima esecrata,
E forse in questo dì. Del Sacerdote
So che pronta è la man. Tu veglia intanto
Su FORESTO, e su te. Per bocca mia
Il Ciel ti avvisa; Ei farà noto il resto.
Aga. E sino a quando mai, misera Agave,
Dovrai tremar! Giunta ti credi al porto
E più, che prima la procella infuria. *parte.*
Aret. Alla collera tua serve talvolta
L' Empio, o gran Dio, ma non perciò minora
Il suo delitto, Ad affrettar la morte
Di Menappo colpevole lasciasti
Che notturno s' armasse il fiero Adrasto,
E or contro il Traditor sorgi tu stesso.
La tua Giustizia quì lo trasse, e in seno
Gl' infuse quella stolida fidanza,
Per cui fabbricator di nuove insidie
S' aggira nella Reggia, e quì si appressa.
Ah si fugga un oggetto, che al tuo sdegno,
Terribil Dio delle vendette, è sacro. *parte.*

SCE.

SCENA QUINTA.

Adrasto, e Frontea.

Adr. DA ciò, che udisti puoi veder s' io conti
Sull' amor tuo. D' un tradimento al nome
Forse il tuo cor si scuote; ma pur questo
Non è, qual tu lo pensi, ed egli solo
Può del nostro Imeneo stringere i nodi.
Fron. Ma non basta la pace oggi conchiusa,
E la franchiggia che a te dà FORESTO?
Adr. E tu la credi? L' Ungaro non suole
Così per poco abbandonar le imprese.
Sicura d' Aquileja è la conquista,
E questa gli apre il contrastato varco
A soggiogare in breve Italia, e Roma
Nè sarà per depor l' armi, se pria
Non domi d' Occidente appien l' Impero,
E il domi a suo voler, che d' Aquileja
Basta lo Scettro a noi.
Fron. Ma questo Scettro
Costar ne deve un tradimento. Oh quanto
A tal riflesso il suo fulgor si oscura!
Adr. E ver che di FORESTO Atila vuole,
E d' Agave con lui la morte. A questo
Prezzo lo dona, e il nostro nodo approva.
Ma pur se rammentar vorrai che Albino
Il tuo gran Genitor, fu di Menappo
Fratello, e che regnar dovea con lui,
Confesserai che l' Ungaro Monarca
Tant' ingiusto non è. Toglie ad Agave
Il Solio è ver, ma degli antichi Regi

Al sangue non lo toglie, e a te lo rende.
Fron. Ed io potrei ascender su quel Trono
Che dell' Amica mia lordasse il sangue?
Ah lo ricusa il core, ed il mio piede
Si vedria vacillare in su le soglie
Del violato orribile soggiorno.
Sdegnosa ognora mi vedrei d' innanzi
Passeggiar l' ombra dell' estinta Agave,
E alla Terra, ed al Ciel chieder vendetta
Del tradimento mio. Ne' sogni miei
La vedrei minacciarmi, e sul mio capo
S' aggirerebbe ognor l' Angiol di morte.
Adr. Ma d' Atila il furor chiede quel sangue,
E si deve versar.
Fron. Ebben si versi
Per altra mano. In campo aperto Ei vinca,
Ed usi allora, se lo vuol, dei dritti,
Che può donargli una crudel Vittoria.
Adr. Ma d' Aquilea non è più nostro il Regno,
Nè tu più mia sarai.
Fron. Nasca che vuole,
In van si tenta di sedur Frontea,
E troppo in ascoltar l' empio progetto
Avvilita mi sono. Io ti credea
Di me più degno, e della mia virtute,
Nè in te di amare un Traditor pensai.
Adr. Ebbene a senno tuo siegui, se il vuoi,
Quell' ombra vana di virtù, che il Vulgo
Stupido adora, e che ai disegni arditi
Spesso si oppone di chi sente in core
Forza che basti a migliorar fortuna.
Senza il tuo braccio saprò trarre a fine

 L' Im-

L' impreſa cui mi accinſi. Intanto oſſerva
Il giurato ſilenzio, o la tua vita
De' tuoi ſpergiuri pagherà la pena. *parte*.

SCENA SESTA.

Frontea, e Areta.

Aret. EMpio! Ed oſa coſtui la fè giurata
Teco ancor rammentar? Sol per ſedurti
Tutto finſe ſin ora. Egli volea
Compagna averti al ſuo furor?

Fron. Sì, l' empio
Venne ſol per tradirci, e ſulla mia
Debolezza ſperò. Dunque io dovea
Sino ad Agave, ed a FORESTO aprirgli
Notturno il paſſo, o trucidare io ſteſſa
La più tenera Amica? E a queſto ſegno
Potè credermi vile? Ah ſi prevenga
L' atroce colpo, e il Traditor ſi ſcopra.
Si ſcopra il Traditor? Sì, mi fu caro
Finchè innocente lo credei: roſſore
Or n' ho per lui..... Ma i giuramenti miei...
Ma la fè data di tacer?.....

Aret. Non merta
Che gli ſi attenga. Egli ti ſciolſe allora
Che osò ſcoprirti il tradimento. Agave
Per te ſi avviſi, e il tuo dover ſi adempia. *parte*

Fron. Tutto ad Agave omai per me ſia noto
Il periglio fatal che le ſovraſta.

Fine dell' Azione Seconda.

AZIO-

AZIONE TERZA.

SCENA PRIMA.

Frontea, Agave, e Foresto.

Fron. TEl dissi, Agave; il perfido a me stessa
Poc' anzi confidò l' arcano atroce,
E osò sperarmi complice al delitto.
Veglia perciò su Te, veglia su noi,
Che non depose ancor l' empio il disegno,
E nella notte che verrà fors' anco
Tenterà di eseguirlo. Il cor presago
E' di sventure, e tutto vuol ch' io tema.

Aga. Oh fellonia! Oh disleale! Oh troppo
Nel tuo vaticinar fedele Areta!
Tu mel dicesti, che sospetta, e piena
Di novelli perigli era la pace;
Che l' Uccisor del Padre mio spirava
L' aure ancor d' Aquilea; che la sua morte
Voleva il Ciel pria di cangiar su noi
L' aspro tenor delle vicende infauste.
Conosco adesso il Traditore. Adrasto
Fu che l' uccise. L' orrido attentato,
Ond' oggi è reo, giustifica le voci
Sparse di lui, e i miei sospetti accerta.
Ombra del mio gran Padre, Ombra diletta
Del più tenero Amante, invendicate

Non più verrete ad aggirarvi intorno
Alla Sposa, alla Figlia. In questa notte
Si verserà dello Sleale il sangue.
Per voi stesse lo giuro, Ombre sacrate.

For. Giusto o Regina, è il tuo furor, nè pena
V' ha che il delitto superi; ma come
Ne prenderai vendetta?

Aga. O che secreto
Invio Ministro, o dalle Guardie ucciso
Sarà, se avanza nella Reggia. Il fido
Nearco n' ebbe l' ordine; eseguito
Lo vedrai questa notte.

Fron. Ah troppo arrischi,
Agave, in aspettar. Ei nella Reggia
Ha molti Amici, e più nella Cittade,
Che non mancano mai Compagni a un Empio.
Sovvertir Ei potria le Guardie, e forse
Un tumulto eccitar. Chi della Plebe
Non conosce i costumi? Ella si piega
Come più vuole un Seduttor. Comanda
Che subito si uccida, e alla tua vita
Sollecita provvedi.

For. Ah mal difendi
La gloria sua, Frontea, col tuo consiglio
Pria si convinca il Reo, poi si punisca.
A me, Regina, a me lascia la cura
Di vendicarti, ch' io farò che porti
La pena ch' è dovuta al suo delitto.

SCE.

SCENA SECONDA.

Nearco, e detti,

Near. Già per tuo cenno ſulle Regie ſoglie
Son doppiate le Guardie. Alcuni Fidi
Furono inſtrutti, e impunemente Adraſto
Non fia che mova a queſta parte il piede.
Aga. E la Città che dice?
Near. Il tuo comando
Ciaſcun riſpetta, e la cagion ne chiede.
Fron. Adraſto dunque ne ſarà fra poco
Avvertito da' ſuoi.
For. Lo ſia, Frontea,
E che perciò? Forſe fra noi ſi tenta
Di ſorprenderlo al varco, e alla ſua vita
Si tendono da noi ſecrete inſidie?
Le tenda chi non ſa per altra via
Farſi render ragion de' torti ſuoi.
FORESTO non è vile, e di punirlo
Saprà trovar mezzo migliore. Agave,
Fa, che quì venga, e ſeco venga Abſirto.
Near. parte.
Aga. A noi condotti ſieno ambi, o Nearco.
Fron. Laſcia che io mi ritiri. A tutti in faccia
Inſultar mi potria, nè ſoffrirei
Garrir coll' Empio, od arroſſir per lui.
Aga. A tuo piacer, Frontea, rimanti, o parti.
Fron. parte.

SCENA TERZA.

Agave, e Foresto: poi Nearco con Absirto, ed Adrasto.

Aga. QUanto a te deggio! Senza il tuo consiglio
Vendicar mi sapea, ma la mia gloria
Forse adombrava, perchè ignoto al Mondo
Il suo delitto rimanea. Fa duopo,
Che la Città lo sappia, e che di morte
Obbrobriosa in pieno giorno Ei cada.
For. Nè questo si convien. Potria tal morte
I Congiurati sollevar, potria
Tumultuar la Plebe, a cui fu caro
Pria che dell' Unno Egli passasse al campo,
E al Supplizio rapirlo. In altra guisa
Ei punito sarà, credilo, Agave.
Near. Ecco, come imponesti, a te dinanzi
E l' Unno Ambasciator, Regina, e Adrasto.
Absir. E d' ond' Agave, l' ordine che desti
Di raddoppiar le Guardie? Ond' è, che noi
Quasi tuoi Prigionieri oggi siam fatti?
Così d' un Re temuto in Aquileja
Si tratta un Messaggier?
Aga. Parla a FORESTO,
E da lui tu saprai quanto ne chiedi.
For. Convien guardarsi, ove a temer vi sia,
E v' è a temere ove vi son nemici.
Absir. Parla più schietto. In Aquilea sospetto
E' forse Absirto? Fuor di lui qual altro
Quì nemico si teme?
For. E Absirto, e Adrasto.
Absir. Qual novo favellar?

Così

For. Così favella
Chi vede infranto delle Genti il dritto,
E un traditor, che penetra nafcofto
Infiem col Regio Ambafciador.
Abfir. D' Adrafto
Giurafti pur la ficurezza, e come
Meravigliar fe al fianco mio lo vedi?
For. Ma giurata non era allor che Adráfto
Già tra noi fi trovava, e teco ordiva
Le frodi all' ombra di un' infinta pace.
Adr. Io Signor, teffer frodi? Ah così vile
Non è chi cinge quefta fpada al fianco,
E fa uccider con lei.....
For. Siegui: tra l' ombre
Di una tacita notte un Re che dorme.
Adr. L' infulto intendo, e un mentitor tu fei.
For. Io, fellon, mentitor? E non dovevi
Dopo il tradito Genitor la Figlia
In quefta notte trucidare, e feco
Chi fido veglia difenfor fu lei?
E non cercafti chi t' apriffe il varco
Secretamente alla fua ftanza, e teco
Chi voleffe compir l' opera atroce?
Non era io fteffo alle tue furie obbjetto,
E la mia morte non dovea di quefta
Città darti l' Impero? Il patto infame,
Che formafti coll' Ungaro Tiranno,
I fecreti maneggi, ed il tumulto
Che d' Aquileja aprir dovea le porte
Tutto alfin fi fcoperfe, e già tra ferri
E' più d' un Traditor.
Adr. Comprendo affai;

Mi

Mi deluſe Frontea. Stolto chi affida
Un geloſo ſecreto a cor di Donna.
Ma ſaprò vendicarmi, e nel ſuo ſeno
Quel brando immergerò, che oprar dovea
La mia non meno che la ſua grandezza.
Aga. Ma pria tu ſteſſo ſu funeſto Palco
Morrai. Nearco, il Traditor ſi guidi
Alla pubblica Piazza, e ſotto i colpi
Di peſante Bipenne.....
For. Ah nò, Regina,
L' ordin ſoſpendi, e di ſua morte laſcia
A me la cura. Il tuo delitto, o Adraſto,
D' un Carnefice vil chiede lo ſcorno,
Non d' onorato Cavalier la deſtra.
Ma generoſo eſſer vuò teco, e il ſangue
Riſpettar che tu ſteſſo oggi deturpi.
Eſci pertanto in campo aperto, e rendi
Ragion de' tuoi misfatti alla mia ſpada.
Adr. Vengo, ed in breve abbaſſerò l' orgoglio
Del generoſo Eroe che sì mi onora.
For. Tu fa, Regina che ſi guardi Abſirto
Sin che ritorno. *parte.*
Adr. Troppo a lungo, Agave,
Cuſtodir ſi dovrà. Non fia sì breve
L' indugio di FORESTO, e pria ch' Ei venga
Più d' un giorno aſpettar forſe dovrai. *parte.*
Aga. Quanto è feroce! Alla tua fè, Nearco,
Sino ch' Ei giunga ſia commeſſo Abſirto,
Nè mova il piè da queſta Reggia.
Near. A voi,
Guardie, lo affido. E tu rammenta, o Abſirto,
Che quì ſei prigioniero, e che ſe tenti

Que-

Queste soglie varcar, sei reo di morte. *parte.*
Absir. A quale irreparabile ruina
Oggi mi trasse un Consiglier malvaggio. *parte.*

Esercizj Cavallereschi.

Combattimento di Adrasto, e Foresto.

SCENA QUARTA.

Agave, e Frontea.

Aga. NE' ancor dal Campo alcun tornò? Nè ancora
Si sa l' evento dell' incerta pugna?
Quanto mi fa tremare oggi d' Adrasto
Il fiero ardire.
Fron. Aggiungi che alle frodi
Ha l' Alma avvezza, e in Aquilea Seguaci,
E che appena si udì ch' Ei con FORESTO
Pugnar dovea, più d' un si pose in armi.
Aga. E FORESTO arrischiò scendere in Campo
Senza prima saper....
Fron. Nulla l' Eroe
Seppe temer, che non sospetta inganni
Chi tesser non li sa. Pure Nearco,
Che lo Schiavon meglio di lui conosce,
Si diè a seguirlo di lontan con scelta
Gioventù pronta a ben vegliar su lui.
Aga. Ben fè Nearco, che non mai soverchia
E' la cautela ove il periglio è grave.
Spedisci intanto alcun che della pugna
L' esito osservi, e lo rapporti. Il core

Inquieto nel ſeno....

Front. Ecco Nearco.

Ei dell' evento ne ſaprà ſicure
Recar novelle.

SCENA QUINTA.

Nearco, e dette.

Near. ALfin vincemmo, Agave,
Alfin l' Empio perì. Fu duro, e lungo
Il conflitto, ma pur virtù prevalſe.
Nè forse nel difficile cimento
Fu inutil l' opra di Nearco.

Aga. E il Prence
Nulla ſoffrì?

Near. Nulla, che il Ciel proteſſe
Contro tutti l' Eroe.

Aga. Narrami adunque
Qual fu la pugna, e il dubbio cor conforta.

Near. Perіglioſa, e crudele. Uſciro in Campo
I due Guerrieri alla battaglia accinti,
E curioſo ſpettator vi accorſe
Il Popol d' Aquileja. Erano i voti
Della Città pel tuo Campion, ma pure
Più d' uno ancora torbido ſerbava
Un ſoſpetto ſilenzio. Intanto io ſeppi
Che molti Amici dell' infame Adraſto
Secretamente armati erano giunti
Nella gran Piazza ove l' Eroe d' Ateſte
Stava temuto al paragon dell' armi.

Una

Una ſchiera de' noſtri allor raccolſi,
Ed al Campo ſollecito la traſſi,
E ben fu duopo di affrettar, che cinto
Da cento ſpade, e cento era FORESTO.

Front. Ah lo previdi. Sempre vile è l' Empio
Nè aſpettar ſi dovea che ſenza frodi
Si eſponeſſe il Codardo alla battaglia.

Aga. Siegui, Nearco. Qual ti parve allora
D' Agave il Difenſor?

Near. Forte, e ſicuro
Era Egli ſcoglio, che di cento flutti
L' impeto inſulta, e a tutti alto ſovraſta.
Di morte apportator rotava intorno
L' inſtancabile brando, e molti a manca,
E molti a deſtra avea Nemici uccisi.
Entro co' miei nella difficil miſchia,
E ſoccorro il Guerrier, che puote alfine
Prendere l' Empio a ſingolar certame.
Io già non ti dirò qual foſſe allora
FORESTO, e quale il diſperato Adraſto
Che anch' io co' miei pugnava, e molti a fronte
Avea Nemici anch' io. So che fu breve
Allor la pugna. Un improvviſo grido,
Che nel Campo s' alzò, fè che lo ſguardo
Volgeſſi dove era FORESTO, e vidi
Caduto lo Schiavone, e ſovra lui
Col ferro in alto il Vincitor, che forſe
Accordato gli avria vita, e perdono,
Se men feroce di Menappo ucciſo
Non rammentava il tradimento Adraſto,
E ſeco ſteſſo non movea querele,
Perchè a' ſuoi colpi ſi ſottraſſe Agave

Arſe di ſdegno all' empietà novella
L' Eroe di Ateſte, e a lui più volte in petto
La ſpada conficcò, ſino che l' Empio
Beſtemmiando eſalò l' Anima impura.
Alla ſua morte impallidì la turba
De' ſuoi ſeguaci, e rivoltò le ſpalle
Cedendo il Campo al Vincitor, che vanne,
Mi diſſe, e arreca alla Regina avviſo
Della vittoria. Il Popolo inquieto
Sedar convien; poi ſarò teco anch' io.
Fron. Ecco, Agave, che Ei viene. Oh, come bella
A lui ſorride la vittoria in volto.

SCENA SESTA.

Foreſto, e detti.

Aga. QUanto, Signore, a tua virtude io deggio,
Quanto a lei deve il Regno! Il truce Adraſto
Cadde per te. Nella ſua morte eſtinto
Fu il peggior dei Nemici, ed Aquileja,
Libera alfin da un Moſtro tal, ſecura
Potrà dell' Unno umiliar l' orgoglio
Senza temer d' un Traditor le frodi.
For. Della vittoria mia godo, o Regina,
Se tu per lei reſpiri aure più liete;
Ma più godrò ſe mi concede il Cielo
L' Opra compire. Il Prigioniero Abſirto
Tu fa che intanto quì ſi guidi. A lui
Voglio parlar pria che al ſuo Re ritorni.
a Near. che parte.
Front. Come? Dunque vorrai che il Duce infido
Ritor.

Ritorni al Campo, e contro noi rivolga
La ſpada che tu ſteſſo oggi gli rendi?

For. Sì, Frontea, che lo voglio. Atila vegga
Che le ſue frodi mi ſon conte, e inſieme
Che temerle non so.

Aga. Ma il Prigioniero
Forſe ſervire al comun ben potrebbe.
Atila lo ama, e il ſuo riſcatto forſe
Potria la pace a noi produr.

For. La pace
Ne deve, Agave, aſſicurar la ſpada,
Non d' un abbjetto Prigionier la vita.

SCENA SETTIMA.

Abſirto, Nearco, e detti.

Abſir. ABſirto a che ſi vuol? Forſe ſi ſpera
Di vederlo arroſſir tra le catene,
O di farlo tremare in faccia a morte?
Se l' avverſo deſtin non deludea
Le ſue ſperanze, tu ſareſti eſtinto.
Ma poichè di mia vita Egli ti rende
Arbitro ingiuſto, a ſoſtener del fato
L' ira mi accingo; e quella morte attendo
Che dare a te volea.

Aga. Vile, ed ancora
Del tradimento tuo roſſor non hai?
Ben la tua morte chiederia l' offeſo
Oſpizio, e il dritto delle Genti infranto,
Ma FORESTO ſi oppone, ed a FORESTO
Dono in tal dì d' un Traditor la vita.

Abſir.

Absir. T' intendo, o Prence, e il dono tuo detesto.
Per tuo fasto maggior tu vuoi serbarmi
A dura schiavitù. La vita abborro
Se non ne posso usare a tua ruina.
For. Ebbene, usarne a tuo piacer potrai.
Soldati, in libertà sia posto Absirto,
E la sua spada al fianco suo si renda.
D' Atila Ei torni al Padiglione, e narri
Che non suole da noi farsi la guerra
Coll' arte di tradir Regi, e Donzelle,
Ma coll' armi, e il coraggio. Indi nel Campo
T' aspetto. Risarcire ivi i tuoi torti
Con più lode potrai che anch' io mi appresto
Nel Campo, o Absirto, a vendicare i miei.
Absir. Ah che son vinto. La virtù che bella
In te risulge oggi di me trionfa
E m' empie di rossor. Se molti Italia
Produce pari a Te Figlj, chi puote
A lei negar la Signoria del Mondo?
Dell' Unno Condottier torno alle Tende,
Giacchè tu lo permetti, e del mio fallo
Porto meco il rimorso, unico frutto
Che coglie l' Empio dalla sua malizia.
For. Lo accompagna, o Nearco. Il Vulgo ignaro
Dell' accordata libertà potrebbe
Insultarlo per via
Near. Scorta fedele *ad Absirto.*
Sino all' uscir dalla Città m' avrai. *partono.*
Fron. Quanto, o Signore, in sì festevol giorno
La tua virtù, la tua pietà risplende!

SCE.

SCENA ULTIMA.

Areta, e detti.

Aret. SI' fu grande il valor, grande egli diede
E di fortezza, e di pietade esempio;
Ma Dio fu, che la mano, e il cor gli resse.
Aga. Oh vieni, Areta, ed a quel Dio che accoglie
Degli Innocenti i gemiti per noi
Rendi mercede, e il suo favore impegna
Al nostro Eroe nelle future imprese.
For. Ma questo suo favore Ei non mi accordi
Se dovesse oscurar le mie vittorie
Desio di popolare aura che fugge.
Ei sa che solo degli Oppressi io bramo
La sorte migliorar, che il brando impugno
Per difendere il retto, e che a Lui solo
Cerco piacer. Se de' miei voti è giusto
L' obbietto, egli li compia; e s' altro in Cielo
E' scritto, il suo voler su me si faccia.
Aret. E si farà che nulla a Lui resiste,
E di sua voce imperiosa al suono
Si risente natura, e il Ciel s' incurva.
Ti rallegra però ch' egli pietoso
Vuol che sien salve d' Aquilea le mura,
Sinchè tu sarai salvo, e se cadranno
Risorgeran più belle, e più temute
Nel seno dell' Adriaca Lacuna.
Ma qual mi accende il petto estro che mille
In me giocонde immagini ridesta?
Spirito animator, Spirto verace,
Che la mia mente, ed il mio core investi,

Per l' usato cammin sieguo i tuoi voli.
Fron. Oh quale acceso gli balena in volto
Raggio divin, che a se maggiore il rende.
Aret. E quale innanzi a me lunga si schiude
Serie di lieti eventi? Oh quanti Eroi
Figli dell' AZZIA Stirpe, e gloriosi
Al par di Te per luminose imprese
Veggio sul Reno, e sul Danubio! Alzate
Il corno pien dell' ATESTINA gloria,
Adige, e Brenta, e tu maggior di quanti
Scendon dall' Appenino itali Fiumi,
Tu grata ognora dei Signor di ATESTE
Avrai memoria, ed affrettando al Mare
L' usato corso bacierai la sponda,
Che della loro splendidezza eterni
Serberà monumenti, ed ai Nipoti
Invidiar farà l' età degli Avi,
E te meno del picciolo Panaro
Chiameranno felice. Oh come all' ombra
Che stenderà su lui l' AQUILA ESTENSE
L' eletto Fiume scorrerà tranquillo!
Chi può ridir quanti novelli allori,
E quanti olivi sulla cara ai Numi
Riva un dì cresceranno, e quanti Eroi
Precederan del TERZO ERCOLE il Regno?
Ma Tu dopo più secoli Tu sorgi,
ERCOLE invitto, e lo splendor di cento
Avi Tu vinci, o di guerriero Usbergo
Ti cinga il petto, ed il Destrier fumante
Sulla Moldava spinga, o regga in pace
Il fortunato Popolo soggetto.
Ma chi può il lume sostener che irradia

Il

Il volto dell' Eroe! Quanto, o FORESTO,
Ben ti aſſomiglia, e di Te quanto è degno
Il promeſſo magnanimo Nipote!
For. Adempia il Ciel le ſue promeſſe, e ſia
Dal GENIO ESTENSE in ogni età difeſa
L' Itala Gloria, e la Virtù protetta.

Fine della Terza Azione.

BALLO ULTIMO.

I TROJANI ACCOLTI DA DIDONE.

Virgilio nel I. libro delle Eneidi ci dipinge Enea, che addolorato per la perdita de' ſuoi Compagni in compagnia di Acate va ſpiando l' interno del Lido, a cui è ſtato gettato dalla tempeſta. In queſto mezzo Venere ſua Madre in abito mentito gli ſi fa innanzi, e l' aſſicura eſſere i di lui Compagni ſani, e ſalvi là, ove la Regina Didone ſtabiliſce il ſuo impero, indi ſpariſce, allora allora ravviſata per ſua Madre. Enea, ed Acate per opera della Dea cinti da una nube, e traſportati ove Didone fabbrica la Città di Cartagine ſenza eſſere veduti oſſervano il bollore di quella grand' Opera. Entrano poſcia in un magnifico Tempio, e non ſenza lagrime, e maraviglia vi leggono la ſtoria funeſta della loro Patria. Didone in ſontuoſo treno viene al Tempio per li conſueti uffizi, e ſtando ſul Trono aſcolta le preghiere dei Trojani gettati a quelle Coſte dalla borraſca, e loro accorda la ſua protezione. Improvviſamente ſciogliesſi la Nube, ed Enea con Acate trovaſi in mezzo ai ſuoi, e in faccia alla Regina. La ringrazia, indi abbraccia i ſuoi: ſenteſi dalla Regina confermata la ſua aſſiſtenza, offerta la ſua Regia, e intimata per sì lieto incontro una ſolenniſſima pompa.

LE

LE SCENE SONO

I.

Campagna deserta.

I I.

Mare, e Città di Cartagine che attualmente si fabbrica.

I I I.

Tempio con Trono.

I V.

Sala Reale.

CAVALIERI

Che fanno Assalti di Spada, e si esercitano nel maneggio delle Picche, e Bandiere, e formano Combattimenti militari distinti in ogni Azione secondo le Operazioni e loro Carattere.

Azione Prima.

Soldati, che formano un Combattimento con Aste.

Prima Squadra.

Capitano

Sig. Conte Francesco Marchisio Modonese.

Soldati

Sig. Conte D. Carlo Resta Milanese.
Sig. Conte Filippo Bentivoglio Bolognese.
Sig. Marchese D. Emilio Menafoglio Milanese, e Modonese.
Sig. Conte Annibale Fachini Cattanei Mantovano.
Sig. D. Serafino Sommi Nob. Cremonese.
Sig. Conte Ab. Girolamo Segni Bolognese.

Sig. Conte Niccolò Vigodarzere Padovano.
Sig. Conte Ulisse Aldrovandi.
Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona N. U. V. Grande di Spagna, Ferrarese Candidato di Belle Arti.
Sig. Pietro Priuli N. U. V.
Sig. Marchese Paolo Viale Genovese.

Seconda Squadra.

Capitano.

Sig. Conte Alessandro Noris Veronese.

Soldati.

Sig. Conte Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni Bolognese.
Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi della Casta Cremonese.
Sig Marchese Tommaso Casati Piacentino.
Sig. Marchese Lodovico Rangone Modonese.
Sig. Conte Stanislao Aventi Ferrarese.
Sig. Conte Carlo Cassoli Reggiano.
Sig. Antonio De Tacco L. B. del S. R. I. di Gorizia.
Sig. Francesco Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I., e N. U. V.
Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi Mora Landolfi Cremonese.
Sig. Gio: Battista Tasca Nob. Bergamasco.
Sig. Marchese Marc' Antonio Terzi Bergamasco.
Sig. Marchese Gio: Carlo Di Negro Genovese.

Giuoca a solo di Picca.

Sig. Conte Giovanni Guarini di Forlì Principe emerito di Scienze, e Belle Lettere, Accademico di Belle Arti, e Ducale Dissonante.

Assal-

Aſſalto primo.

Sig. Giovanni Aldrovandi Nob. Carpigiano Candidato di Belle Arti.

Sig. Luigi Gonzaga Mantovano Principe del S. R. I., e N. U. V. Accademico di Belle Arti.

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi.

BALLO PRIMO.

L' Eccidio di Troja.

Priamo Re di Troja

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti Piacentino Principe eletto di Belle Arti, ed Accademico di Belle Lettere.

Enea

Sig. Conte Angelo Gavardi.

Aſcanio

Sig. Marcheſe D. Emilio Menafoglio.

Grandi della Corte di Priamo.

Sig. Marcheſe Luigi Martinengo Breſciano N. U. V.

Sig. Principe Franceſco Gonzaga.

Lacoonte gran Sacerdote di Nettuno

Sig. Conte Giuſeppe Maria Roncalli Bergamaſco Candidato di Belle Arti.

Miniſtri.

Sig. Conte Antonio Aventi Ferrareſe.

Sig. Luigi Taſca Nob. Bergamaſco.

Sinone prigioniero Greco
Sig. Conte Giovanni Guarini.

Cavalieri Trojani.

Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina Veronese Accademico di Belle Arti.
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti Piacentino Candidato di Belle Arti.
Sig. Conte Antonio Cigola Bresciano Accademico di Belle Arti.
Sig. Conte Antonio Vigodarzere Padovano Candidato di Belle Lettere, ed Arti.
Sig. Conte Carlo Cassoli.
Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese.
Sig. Conte D. Angelo Gambarana Pavese Candidato di Belle Arti.
Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi.
Sig. Marchese Paolo Viale.

Giovanetti Trojani.

Sig. Co: Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni.
Sig. Co: Abate Girolamo Segni.
Sig. Conte Filippo Bentivoglio.
Sig. Conte Ulisse Aldrovandi.
Sig. Marchese Ferdinando Riva Mantovano.
Sig. Conte Stanislao Aventi.
Sig. Barone Antonio De Tacco.
Sig. Gio: Battista Tasca.

Uffiziali Greci.

Sig. Conte Annibale Ricciardelli di Rimino Candidato di Belle Arti.

Sig.

Sig. Conte Scipione Guicciardi Reggiano Candidato di Belle Lettere.

Truppe.

Ballano in due

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti. Sig. Conte Angelo Gavardi.

Azione Seconda.

Aſſalto Secondo.

Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi.
Sig. Conte Antonio Cigola.

Giuoca a ſolo con Picca, e Pugnale.

Sig. Conte Giuſeppe Maria Roncalli.

Gioſtra formata col maneggio delle Bandiere e Picche.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi.
Sig. Conte Antonio Cigola.

Maneggiano le Picche.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Giovanni Guarini.
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Giuſeppe Maria Roncalli.

Giuoca a ſolo di Bandiera.

Sig. Conte Antonio Cigola.

Aſſal.

Assalto Terzo.
Sig. Conte Giovanni Guarini.
Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.

Giuoca a solo di Picca.
Sig. Giovanni Aldrovandi.

Azione Terza.

Combattimento formato col maneggio di Alabardini da una parte, e di due Spade dall' altra.

Maneggiano gli Alabardini.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Marchese Gabriele Malàspina.
Sig. Conte Antonio Maria Roncalli Bergamasco.

Maneggiano le Spade.
Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Conte Giuseppe Maria Roncalli.

Giuoca a solo con due Bandiere.
Sig. Principe Luigi Gonzaga.

Assalto Quarto.
Sig. Conte Angelo Gavardi.

Sig.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.

Giuoca a ſolo con due Picche.
Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.

BALLO ULTIMO.

I Trojani accolti da Didone.

Enea *Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.*
Acate *Sig. Conte Angelo Gavardi.*
Venere in abito mentito *Sig. Conte Leopoldo Cicognara.*

Cavalieri Trojani.
Sig. Conte Giovanni Guarini.
Sig. Marcheſe Gabriele Malaſpina.
Sig. Principe Luigi Gonzaga
Sig. Giovanni Aldrovandi.
Sig. Conte Giuſeppe Maria Roncalli.
Didone *Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.*

Grandi della Corte di Didone.
Sig. Conte Antonio Cigola.
Sig. Conte Antonio Vigodarzere,
Sig. Conte D Angelo Gambarana.
Sig. Conte Carlo Caſſoli.

Damigelle di Didone.
Sig. Marcheſe Gio: Carlo di Negro.
Sig. Pietro Priuli N. U. V.

Sig.

Sig. D. Serafino Sommi.
Sig. Conte Niccolò Vigodarzere.

Paggi.

Sig. Marchese Ferdinando Riva.
Sig. Marchese Paolo Viale.
Sig. Marchese D. Giuseppe Lodi.
Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona.

Ballano in tre.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Angelo Gavardi.
Sig. Conte Leopoldo Cicognara.

Ballano in due.

Sig. Principe Luigi Gonzaga.
Sig. Marchese Gabriele Malaspina.

Ballano in tre.

Sig. Conte Alberto Duglas Scotti.
Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.
Sig. Conte Angelo Gavardi.

ESER.

ESERCIZJ
DI SCIENZE, BELLE LETTERE, E BELLE ARTI
PRATICATI
DAI SIGNORI CONVITTORI
Dall' Accademia del 1780. alla presente del 1781.

Esercizj Scientifici, e Letterarj.

IL Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese con uno studio suo particolare, praticato spezialmente in tempo delle Vacanze, si rese capace di esporre colle stampe i Teoremi del *Moto*, e il loro uso, conceduta a tutti gli Uditori la Facoltà di chiederne le dimostrazioni, e propor dubbii a lor talento, e rispose coi più netti, e precisi termini alle molte quistioni, che gli furono fatte dai Professori, ed altri versati in somigliante materia.

Recentemente il Sig. D. Agostino de' Duchi di Massanova D' Oria Genovese, in seguito dello studio di *Fisica Generale* da lui praticato nella Università, si è esposto a sostenere con universale applauso una pubblica Tesi risguardante la *Gravità*, e a dimostrare le *Leggi dei movimenti de' Corpi Gravi secondo le Teorie del Sig. Newton*, che sono

il fondamento della moderna Fisica, ed Astronomia: essendosene in tal occasione stampato un Libretto.

La prima Accademia di Belle Lettere fu di Argomento libero.

Fu letto *l' Elogio di Giuseppe Figlio di Giacobbe* dal Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano, e le Composizioni poetiche furono del Sig. Conte Giovanni Guarini di Forlì, del Sig. Antonio Bollani N. U. V., del Sig. Conte Giacomo Munarini Modonese, del Sig. Filippo Orsetti Patrizio Lucchese, del Sig. Carlo Forciroli Nobile Modonese, del Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci Cremonese, del Sig. Conte Abbate Francesco Valdrighi Modonese, del Sig. Conte Antonio Petrobelli Bergamasco, del Sig. Conte D. Gaetano Porro Milanese, dei Signori Conti Ab: Orazio, e Scipione Guicciardi Reggiani.

La seconda ebbe per Argomento *la Caccia*. Il Sig. Carlo Forciroli lesse una Dissertazione *su l' origine della Caccia, sul vantaggio della medesima, e su le diverse maniere colle quali si praticano varie Caccie*. Le Poesie furono del Sig. Conte Gio: Guarini, del Sig Co: Giacomo Munarini, del Sig. Marchese Lorenzo De Mari Genovese, del Sig. Filippo Orsetti, del Sig. Marchese Giuseppe Gabbi, del Sig. Marchese D. Giuseppe Manfredi Pesci, del Sig. D. Agostino de Duchi di Massanova D' Oria Genovese, del Sig. Conte D. Gaetano Porro, dei Signori Conti Abate Orazio, e Scipione Guicciardi.

La terza fu su la *Nascita del Salvatore* presi gli Argomenti dai Profeti. L' Orazione fu opera del Signor Marchese Giuseppe Gabbi, le altre Composizioni furono del Sig. Conte Giacomo Munarini, del Sig. Carlo Forciroli,

roli, del Sig. Conte Gio: Guarini, del Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano, del Sig. Antonio Bollani N. U. V., del Sig. Filippo Orſetti, del Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari Bologneſe, del Sig. Conte Alberto Duglas Scotti Piacentino, del Sig. Marcheſe D. Giuſeppe Manfredi Peſci, del Sig. Conte Antonio Petrobelli, del Sig. Conte Abate Franceſco Valdrighi, Sig. D. Agoſtino D' Oria, del Sig. Conte Gaetano Porro, dei Signori Conti Abate Orazio, e Scipione Guicciardi.

Nella quarta il Soggetto fu libero. Leſſe una Diſſertazione *ſu le Comete tanto reali, che ipotetiche* conſiderandone gli effetti nel ſiſtema Neutoniano il Sig. Conte Giacomo Munarini, e le Compoſizioni liriche furono del Sig. Carlo Forciroli, del Sig. Conte Giovanni Guarini, Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi, Sig. Antonio Bollani N. U. V., Sig. Conte Angelo Gavardi, Sig. D. Agoſtino D' Oria, Sig. Conte D. Gaetano Porro, Sig. Marcheſe D. Giuſeppe Manfredi Peſci, Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari, Sig. Conte Abate Franceſco Valdrighi, Signori Conti Abate Orazio, e Scipione Guicciardi, Sig. Marcheſe Antonino Caſati Piacentino, Sig. Pompilio Rangoni Nob. Modeneſe, Sig. Conte Domenico Polcaſtri Padovano.

La quinta ebbe per iſcopo la *Paſſione di N. S. G. C.* preſi gli Argomenti dai Profeti. L' Orazione fu opera del Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi, le Compoſizioni liriche furono dei Signori Conte Giacomo Munarini, Conte Gio: Guarini, Antonio Bollani N. U. V., Conte Angelo Gavardi, Carlo Forciroli, Conte Alberto Duglas Scotti, Marcheſe D. Giuſeppe Manfredi Peſci, D. Agoſtino D' Oria, Conte D. Gaetano Porro, Marcheſe Carlo Zambeccari, Conte Antonio Petrobelli, Conte Abate Franceſ-

co

co Valdrighi, Filippo Orſetti, Conti Abate Orazio, e Scipione Guicciardi, Marcheſe Antonino Caſati, Pompilio Rangoni, Conte Domenico Polcaſtri.

Il Soggetto della ſeſta, ed ultima è ſtato libero. Di queſta ſonoſi ſcelte le ſeguenti Compoſizioni, le quali ſerviranno di Saggio, onde ravviſare il profitto de' Signori Convittori, e il loro guſto nelle Belle Lettere.

La Caduta del Romano Impero.

SONETTO

Del Sig. Conte Giacomo Munarini Modeneſe.

AVvolta in bruno vel, raſa la chioma,
E ſenza traccia del valor primiero,
Dolente, appiè del Latin Genio altero
Giacea la Terra incatenata, e doma.

Pur de' ſuoi mali la peſante ſoma
Quaſi obbliò, viſto il temuto, e fero
Suo Tiranno depor l' Elmo guerriero,
E l' ozio, e il faſto paſſeggiar per Roma.

Che allor del Nord ſovra i ghiacciati campi
Vide ſorgere nube, a cui dal grembo
Uſciano ſpeſſi minaccioſi lampi;

E dal Tebro fuggir de' priſchi Eroi
L' ombre gridando, a l' apparir del nembo:
Ben giuſta pena, o Roma, a' vizj tuoi.

Oh

La Religione è il vero sostegno de' Regni.

O D E

Del Medesimo.

OH ben tre volte avventurosi Regni,
In cui porre il tuo Trono augusto, e santo
Religion, non sdegni!
Che non già l' oro, e le ricchezze han vanto
Di sostener Città, se l' urta in guerra
L' ira di lui, che l' alte Rocche atterra.

Tu sola il puoi; tu sola al Nume irato
La man disarmi a fulminar già presta
L' empio popolo ingrato,
Su cui passeggia la feral tempesta:
Ma guai, ma guai, se a vendicar tuoi torti
Tu stessa accendi i fulmini ritorti.

Avvolta in bruno ammanto, e china il volto
A che gemi, o Sionne? A che nel ciglio
Hai tanto affanno accolto?
Dov' è il prisco valor, dove il consiglio?
Abbandonata vedova meschina
Siedi, nè più sei del Giordan Reina.

Ma

Ma tu, misera, taci, e sol m' additi
Fra sdegno, e duol que' boschi infami, e rei
Che con profani riti
D' Ammon sacrasti, e di Moabbo ai Dei.
Di Moloch veggo il simulacro, e intendo
E la tua colpa, e il tuo castigo orrendo.

Quando ardean su l' Altar del Dio vivente
I puri incensi, e gli arabi profumi,
Quando correa frequente
Popol nemico de gli altrui costumi
A venerare il Dio guerriero, e forte,
Quanto fu bella di Sion la sorte!

Se Babilonia a lei rompea la pace
Mille spiegando barbare bandiere,
A raffrenar l' audace,
E d' Israello ad animar le schiere
Sorgeva il Dio delle battaglie, e rossa
Facea di sangue la Caldea percossa.

Ma irato poi fra spessi tuoni, e lampi
Scender lo vide l' infedel Sionne
Su i desolati campi
Trucidando in passar Uomini, e Donne
Quand' ella ingrata a lui, stender la mano
Osò rubelle ad incensier profano.

Ei chiamò da l' Eufrate i Re nemici:
Ei le lor destre armò di scudo, e d' asta:
Ei de' popoli amici
Domò il coraggio: Ei sanguinosa, e guasta
Dal crin le tolse la corona eletta,
Ei fe eterna su lei la sua vendetta.

Sopra la Statua di Medea.

SONETTO

Del Sig. Conte Alberto Duglas Scotti Piacentino.

E Chi è coſtei che porta in fronte ſcolto
D' ogni Belva crudel tutto il furore,
E che dimoſtra nell' indegno volto
Quel che naſconde in ſen barbaro core?

Queſta è Medea: già le querele aſcolto,
E i meſti lai ripieni di terrore
Del Fratello innocente ed inſepolto,
Che manda quì fin da l' Averno fuore,

E grida a ognun, che a lei paſſa davante;
Non appreſſarti al ſimulacro vile
Di Colei, che la deſtra armò a miei danni.

Poichè lo ſpirto ſuo d' intorno errante
A queſto Marmo tanto a lei ſimile
Ordir potrebbe a te novelli inganni.

Golia.

SONETTO

Del Sig. Abate Conte Orazio Guicciardi Reggiano.

DI ſcudo il braccio, e di lorica il petto
Armato ſcende orribile in ſembiante
Ne l' ima Valle il filiſteo Gigante,
E nel ſuo volto appar l' ira e 'l diſpetto.

Un paſtorel d' umile, e vago aſpetto
Del Popol ſuo, de la ſua gloria amante
In Dio ſicuro gli ſi fa davante,
E tiene un ſaſſo ne la fionda ſtretto.

Pone il crudel la forte lancia in reſta,
Ma rotando David la lieve fiomba
Fere col ſaſſo la ſuperba teſta.

Cade, e l' accoglie nel ſuo ſen la tomba;
E 'l cavernoſo monte, e la foreſta
Al ſuo peſante ruinar rimbomba.

Poichè

La Morte di Cesare.

SONETTO

Del Sig. D. Agostino d' Oria dei Duchi di Massa nuova Genovese.

Poichè il Gallo domò, l' Anglo, il Germano,
E varcò il Fiume, e si fè strada al regno;
E poichè giacque a mille colpi segno
A piè del Solio il Dittator Romano;

Il Patrio Genio sollevò dal piano
Il Corpo esangue, di trionfo in segno,
E disse: ben d' una tal sorte è degno
Chi mi fa oltraggio; e l' accennò con mano.

Torbide allora, e insultatrici affisse
Le luci in lui la Libertà Latina,
E nel primiero onor quasi rivisse:

Ma promotor di schiavitù vicina
La prese Antonio per la chioma, e disse:
Invan t' allegri; ancor non sei Reina.

Nemo ſua ſorte beatus.

SONETTO

Del Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari Bologneſe.

ALlor che Marte i ſuoi deſtrier fumanti
Spinge in battaglia, e nelle ſtragi eſulta,
Loda il Guerrier colui, che fra i ſonanti
Flutti s' aggira, e le tempeſte inſulta:

Ed il Nocchier, quando tra i flutti infranti
La dubbia di ſalvarſi arte conſulta
Loda colui, che tra querele, e pianti
Sempre non laſcia la ſua morte inulta.

Raro al Mondo vedrai, chi di ſua ſorte
Appien ſia pago, e che cangiar fortuna
Col più ricco or non brami, or col più forte.

Sol chi maſchia virtude in ſeno aduna
Vive contento in ſin che di ſua morte
La preveduta ultima notte imbruna.

S' alza

Il Paſſaggio dell' Eritreo.

SONETTO

Del Sig. Carlo Forciroli Alberghetti Nob. Modoneſe.

S'Alza di muro al par ſoſpeſa l' onda
Quaſi obbliando il corſo ſuo primiero
Aſciutto offrendo ad Iſrael ſentiero,
Che ferma il piede nell' oppoſta ſponda.

Il flutto allora vorticoſo innonda
Al cenno dell' illuſtre Condottiero,
E col protervo Faraone altero
Cocchj, Cavalli, e Cavalieri affonda.

Apparve tutta deſolata intorno
Piena di funeſtiſſime rùine
La ſpiaggia per li avanzi immondi, e truci;

E all' annunzio feral del triſto giorno
Le Egizie Spoſe ſi ſtrapparo il crine,
E impallidirò di Moabbo i Duci.

Sorſe

La Clemenza rende magnanimo un Principe.

SONETTO

Del Sig. Conte Angelo Gavardi Carpigiano.

SOrſe il Tebro dall' onde, e il crine altero
Avea non d' alga, ma d' allori adorno,
E ſi fè lieto a contemplare intorno
Gli Eroi più grandi del Romano impero.

Vide fra queſti Ceſare Guerriero,
Che di Pompeo piangea l' ultimo giorno,
E che di Sato ſi recava a ſcorno
Che foſſe il Genio indomito, e ſevero;

E magnanimo diſſe, è ben coſtui
Che ſa vincer ſe ſteſſo, e ſin dal Soglio
Sentir pietà delle ſventure altrui;

Non chi ſpirando crudeltade, e orgoglio
Siede ſu cocchio ſanguinoſo, e cui
Siegue gemendo il pubblico cordoglio.

Poichè

Carthagini jam non ego nuncios
Mittam superbos: occidit, occidit
Spes omnis, & fortuna nostri
Nominis Asdrubale interemto.
Hor. Ode IV. lib IV.

SONETTO

Del Sig. Marchese Giuseppe Manfredi Pesci Cremonese.

POichè l' aspra novella ad Anniballe
Fama recò del gran Germano estinto;
E poichè il teschio di pallor dipinto
Tronco vide gittarsi entro la Valle:

Quasi Cane obbliando, e l' arduo calle
Nell' Alpi aperto, e Scipion respinto;
Dal Crin strappando i Lauri, ond era cinto
Alla vittoria rivolgea le spalle:

E accennando Cartago: ah lo sperato
Regno d' Italia in questo punto obblio,
Cedo, e detesto il giuramento ingrato:

Trofei vetusti, antiche gesta Addio:
Perì Asdruballe, e d' Asdrubal col fato
La Mauritana libertà perìo.

Mug,

Il Diluvio Universale.

SONETTO

Del Sig. Filippo Orsetti Patrizio Lucchese.

Mugghiano i Tuoni, e le Saette, e i Lampi
Striſciano in mezzo a denſa notte oſcura;
Roveſcia il Ciel ſovra Cittadi, e Campi
Pioggia, che ſcende a deſolar natura.

Spinto da funeſtiſſima paura
Chi quà, chi là ciaſcun cerca ove ſcampi;
Ma la tremenda univerſal ſciagura
Fa, che in novi perigl) ovunque inciampi.

L' onda ſu i Monti impetuoſa ſale,
E tutto aſſorbe alfin, tutto naſconde
Nel rovinoſo vortice fatale.

Su l' acque intanto ſcorre Angiol di Morte,
Che incalza le eſalate anime immonde
Con ignea Spada a le Tartaree porte.

Quando

La Morte di Catone.

SONETTO

Del Sig. Conte D. Gaetano Porro Milanese.

QUando Caton ne' caſi avverſi invitto
Il conſcio ferro in ſe converſo avea,
E orribilmente fuor del ſen trafitto
Le lacerate viſcere ſpargea;

Alla gran tomba ove Pompeo giacea
La libertà latina in volto afflitto
Stava e penſoſa in mente rivolgea
L' opra infedel del Traditor di Egitto.

Dell' Uticenſe Eroe là udìo la morte;
Là mandò un grido diſperato all' etra;
Là vinta ceſſe alla crudel ſua ſorte.

E là con faccia lacrimoſa, e tetra
Il Brando, ond' era pria temuta, e forte
Infranſe contro all' onorata pietra.

La Caduta di Fetonte.

SONETTO

Del Sig. Conte Antonio Petrobelli Bergamaſco.

QUì cadde alfin dalla fatal quadriga
Percoſſo da lo ſtrale igneo di Giove
Il giovinetto mal eſperto Auriga,
Che di novello ardir volea far prove.

E quì lo ſtuol delle Sorelle irriga
Di pianto ancor le molli erbette, e nove,
E la ſcorrente al fiume umida riga
Speſſo l' altrui pietà deſta, e commove.

Infelice Garzon! Era per lui
Meglio aſſai non tentar l' arduo viaggio,
Che oggetto divenir del pianto altrui.

Ma così avvien ſovente a chi mal ſaggio
Si laſcia traſportar ne' moti ſui
Da troppo ardente, giovanil coraggio.

Quinto Curzio si sacrifica per la Patria.

SONETTO

Del Sig. Conte Giovanni Guarini di Forlì.

ADdio per sempre, o Roma, io corro a morte
Per salvarti a te stessa, e al Mondo intero;
Te perderebbe il conquistato Impero
S' io non frenassi in suo rigor la sorte.

Così nel gran periglio il Garzon forte;
E acceso il volto di furor guerriero
Ne' fianchi urtando il pavido Destriero
Precipitossi tra le fiamme insorte.

L' ampia vorago sopra lui si chiuse,
Il biondo Tebro alzò l' umida chioma,
E de' suoi giusti plausi il suon diffuse;

Se tal virtù, se tal coraggio, o Roma,
Poi disse, ne' tuoi figli il Cielo infuse
Quando fia mai, che tu sii vinta, e doma?

Poichè

La Morte di Pompeo.

SONETTO

Del Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi Reggiano.

POichè la teſta a l' eſule Pompeo
Troncò barbaro ferro al Nilo in riva,
Del grande annunzio l' Univerſo empieo,
E a Ceſare il recò fama giulivà;

Ed ecco, diſſe, il tuo maggior Trofeo
Ecco perì chi la tua morte ordiva,
E in così dire ad oſſervar ſi feo
Se a lui dal labbro alcun ſorriſo uſciva.

Ma oh prodigio d' onor! pianſe l' altero
Duce in veder di polve, e ſangue intriſo
Quel già temuto un dì volto guerriero;

E fè pietà, che gli ſedea ſul viſo,
Noto, che più de l' ottenuto impero
Pregiava i giorni del Rivale ucciſo.

La Morte di Lucrezia.

SONETTO

Del Sig. Co: Abbate Franceſco Valdrighi Modoneſe.

TRa il rimorſo, il furor, lo ſdegno, il pianto
Di Collatino la tradita Spoſa,
Cadde ſalma infelice, e generoſa
Al caro Spoſo, e al Genitore accanto.

Indi ravvolta entro lugubre ammanto
Errò fra patrii Lari ombra ſdegnoſa,
E l' ira, che nel cor teneva aſcoſa
Le traſparìa dal bieco ciglio intanto;

Ma quando vide in ſu le chiuſe porte
Aſſiſa Libertade, e il grande Editto
Udì di Bruto, e del fedel Conſorte,

Lieta corſe in Eliſo a far dimora;
E diſſe: ſenza così gran delitto
Di Roma il fato penderebbe ancora.

Baſſe

Basse Scuole.

NEL corrente Anno Scolastico più volte ne' stabiliti tempi si è tenuto generale esame dei Signori Convittori Studenti nelle private domestiche Scuole, e si è avuto il piacere di ravvisare di volta in volta l' universale avanzamento, e profitto maggiore, o minore a norma delle circostanze.

La Classe detta Inferiore ha dato saggi consolanti col mostrarsi assai bene istruita intorno ai Precetti della Lingua Toscana, e nell' uso dei medesimi, come pure nella Ortografia, e nella Storia Sacra. Gli Studenti più avanzati sonosi trovati bene iniziati anche nella Lingua Latina. Merita poi lode particolare l' attenzione, e profitto del Sig. Conte Ulisse Aldrovandi Bolognese, del Sig. Cavaliere di Malta Fra Giuseppe Segni Bolognese, del Sig. Conte Niccolò Vigodarzere Padovano.

Nella Classe chiamata Superiore si è avuto il piacere di riscontrare i progressi sempre maggiori nelle due lingue Toscana, e Latina, e di vederle praticate amendue a norma de' Classici Autori, che gli Studenti hanno per le mani, e su i quali vengono esercitati nelle lingue non meno, che nella Erudizione conveniente, e nella Storia. Prova non equivoca dei progressi sono state le molte traduzioni, e composizioni *dette Primore* presentate nel corso dell' Anno da questa Classe senza errore alcuno sia di Lingua, sia d' Ortografia. Sonosi poi distinti infra gli altri il Sig. Barone Antonio De Tacco di Gorizia, il Sig. Marchese Tommaso Casati Piacentino, il Sig. Marchese Ferdinando Riva Mantovano, il Sig. Conte Antonio Aventi Ferrarese, il Sig. Marchese D. Giuseppe Lo-

di

di Cremonese, il Sig. Conte Abate Girolamo Segni Bolognese, il Sig. D. Serafino Sommi Nob. Cremonese, il Sig. Pietro Priuli N. U. V., i Signori Luigi, e Giambattista Tasca Nob. Bergamaschi.

Nella Umanità oltre alle Ripetizioni dei Precetti spettanti a questa Classe, si è avuto il contento di osservare la pratica dei medesimi, cui hanno fatta vedere gli Studenti sotto la scorta degli ottimi Autori latini, e toscani, Oratori, Storici, e Poeti. Sonosi segnalati il Sig. Conte Leopoldo Cicognara Ferrarese, il Sig. Conte D. Carlo Resta Milanese, il Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona N. U. V., Grande di Spagna, Ferrarese, il Sig. Conte Carlo Cassoli Reggiano. Gli Studenti di questa Classe sul finir delle vacanze del 1780. diedero un semipubblico Saggio di *Geografia* e specialmente su la *Sfera*, della quale ne produssero la Dottrina, e mostrarono gli usi delle parti: indi recitarono un' Accademia poetica, colla quale diedero maggior lume alla materia.

La Rettorica ha dati contrassegni non dubbj della premura, e assiduità, con cui gli Studenti della medesima hanno procurato di compiere al loro dovere. Le Ripetizioni dei Precetti indispensabili, le traduzioni di Cicerone, di Virgilio, d' Orazio ec., ora in prosa toscana ora in versi, riguardo ai Poeti i tratti più luminosi raccolti dagli Autori Toscani, e Latini, le riflessioni erudite su i medesimi sono state famigliari a tutti più, o meno. Debbono poi essere commendati in maniera particolare il Sig. Marchese Antonino Casati che ha prodotto una Dissertazione su i tre generi di *Stile*, e il Sig. Conte Scipione Guicciardi un' altra su l' *Armonia Poetica*, *ed Oratoria*. Indi il Sig. Pompilio Rangoni, e il Sig. Bartolomeo

meo

meo Sparavier. Gli Studenti di questa facoltà hanno tenute differenti Accademie private nelle quali oltre ai testè nominati Cavalieri, hanno recitati i loro Componimenti ora in prosa, ora in versi il Sig. Conte Antonio Vigodarzere Padovano, il Sig. Conte Domenico Polcastri, il Sig. March. D. Alfonso Corti Pavese con applauso degli Uditori.

Principe, Secretario, Accademici, e Candidati di Scienze, e Belle Lettere.

Ragunatisi gli Accademici di Scienze e Belle Lettere fu proposto, ed eletto Principe di Scienze, e Belle Lettere il Sig. Conte Giacomo Munarini Modenese, siccome quegli che fu trovato fornito di tutte quelle prerogative, e gradi che si ricercano per ottenere una tal Carica. In seguito per la Carica di Segretario di ambe le Accademie fu proposto, ed eletto il Sig. Marchese Giuseppe Gabbi Reggiano. Indi letti in Assemblea, ed esaminati i Saggi in prosa e in versi a norma delle Leggi dell' Accademia, per mezzo dei voti fu creato Accademico di Belle Lettere il Sig. Conte D. Gaetano Porro Milanese. Letti poscia come sopra i Saggi furono proposti e creati Candidati di Belle Lettere il Sig. Marchese Antonino Casati Piacentino, il Sig. Pompilio Rangoni Nob. Modonese, il Sig. Bartolomeo Sparavier Nob. Veronese, il Sig. Co: Domenico Polcastri Padovano, il Sig. Conte Antonio Vigodarzere Padovano.

Esercizj di Belle Arti.

IL dopo pranzo dei Giovedì non impediti, sonosi fatte Accademie private dette *Sale di Belle Arti* da tutte le Ca-

Camerate in giro, finito il quale si è tenuta *Sala Generale* con invito. In queste *Sale Generali* sonosi distinti in guisa particolare nel Ballo:

Delle Camerate Superiori.

IL Sig. Antonio Bollani N. U. V., Sig. Conte Angelo Gavardi, Sig. Conte Gio: Guarini, Sig. Marchese Gabriele Malaspina, Sig. Principe Luigi Gonzaga, Sig. Giovanni Aldrovandi, Sig. Conte Antonio Cigola, Sig. Conte Giuseppe Roncalli.

Delle Camerate di mezzo.

IL Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, Sig. Conte Antonio Vigodarzere, Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti, Sig. Conte Leopoldo Cicognara, Sig. Conte D. Angelo Gambarana, Sig. Marchese Ferdinando Riva, Sig. Marchese D. Alfonso Corti.

Delle Camerate Inferiori.

IL Sig. Conte Carlo Cassoli, Sig. Marchese Paolo Viale, Sig Marchese D. Giuseppe Lodi, Sig. Marchese D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, Sig. Barone Antonio De Tacco, Sig. Conte Cavaliere Fra Giuseppe Segni, Sig. Conte Filippo Bentivoglio, Sig. Gio: Battista Tasca, Sig. Conte Ulisse Aldrovandi, Sig. Conte Stanislao Aventi.

Nella Scherma.

IL Sig. Antonio, e Giacomo Bollani NN. UU. VV., Sig. Conte Angelo Gavardi, Sig. Conte Gio: Guarini, Sig. Filippo Orſetti, Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari, Sig. Gio: Aldrovandi, Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi, Sig. Principe Luigi Gonzaga, Sig. Marcheſe Antonio Zambeccari, Sig. Conte Giacomo Munarini, Sig. Conte Antonio Cigola, Sig. Conte Giuſeppe Roncalli.

Nel Diſegno, e Miniatura coll' aver prodotti i Saggi in Accademia.

IL Sig. Marcheſe Antonino Caſati, il Sig. D. Paolo Andreani Nob. Milaneſe, il Sig. Marcheſe Carlo Zambeccari, il Sig. Marcheſe D. Alfonſo Corti, il Sig. Marcheſe D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona, il Sig. Conte Senatore Carlo Filippo Aldrovandi Mariſcotti Bologneſe, il Sig. Co: D. Angelo Gambarana, il Sig. Conte Domenico Polcaſtri.

Nell' Architettura Militare.

IL Sig. Filippo Orſetti, il Sig. Marcheſe Antonio Zambeccari, il Sig. Conte Guglielmo Duglas Scotti.

Nel ſuonare il Cembalo.

IL Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Marcheſe Antonio Zambeccari, il Sig. D. Agoſtino D' Oria.

Nel-

Nel ſuonare il Violino.

IL Sig. Marcheſe Antonio Zambeccari, il Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, il Sig. Conte Domenico Polcaſtri, il Sig. Marcheſe D. Carlo Guidó Bentivoglio d' Aragona, il Sig, Conte Carlo Caſſoli, e il Sig. Conte Ab. Franceſco Valdrighi.

Suonando il Violoncello.

IL Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Carlo Forciroli, il Sig. Conte Angelo Gavardi.

Nel giuocare di Bandiera.

IL Sig Antonio Bollani N. U. V., il Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Principe Luigi Gonzaga, il Sig. Marcheſe Giuſeppe Gabbi, il Sig. Conte Antonio Cigola, il Sig. Conte Giuſeppe Roncalli.

Giuocando di Picca.

IL Sig. Conte Angelo Gavardi, il Sig. Conte Gio: Guarini, il Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, il Sig. Gio: Aldrovandi, il Sig. Marcheſe Gabriele Malaſpina, il Sig. Giacomo Bollani N. U. V., il Signor Conte Giuſeppe Roncalli, il Sig Conte Antonio Cigola.

Cavallerizza.

QUeſta ſi pratica dai Signori Convittori coi Cavalli della Ducale Scuderia per iſpeziale clemenza di Sua Altezza Sereniſſima.

Prin-

Principe, Accademici, e Candidati di Belle Arti.

LA pratica dei ſovraccennati Eſercizi ſerve di regola per accordare, o no i gradi convenienti a chi ne fa iſtanza.

Ragunatiſi per tanto al tempo determinato gli Accademici di Belle Arti furono propoſti al Principato di Belle Arti da chi preſiede il Sig. Conte Alberto Duglas Scotti, il Sig. Principe Luigi Gonzaga ambedue forniti delle richieſte qualità, e fu eletto il primo. Avutoſi poſcia il dovuto riguardo alle abilità dei Concorrenti all' Accademicato, fu creato Accademico di Belle Arti il Sig. Marcheſe Antonino Caſati. Candidati poi il Sig. Conte Annibale Ricciardelli, il Sig. Marcheſe D. Carlo Guido Bentivoglio d' Aragona.

Vacanze del Carnevale.

IN queſt' Anno i Cavalieri della Camerata di *S. Carlo* hanno rappreſentata la *Zayre* del Sig. di Voltaire con tale applauſo, che ſi è dovuta ripetere anche fuori dei tempi preſcritti. In queſta occaſione hanno dato Saggio del guſto, che hanno per la Poeſia Franceſe. Il Ballo da Eſſo loro inventato, ed eſeguito fu tratto dal Sacrifizio d' Idomeneo Re di Creta.

I Cavalieri della Camerata di *S. Filippo Neri* hanno rappreſentato il *Brittanico* del Sig. Racine tradotto. Il Soggetto del Ballo, che hanno inventato, ed eſeguito è ſtata una *Diſerzione militare*.

Que' della Camerata di *S. Geminiano* hanno rappre-

presentata *L' Azira* del Sig. di Voltaire, tradotta. Il Ballo da questi Cavalieri ideato, ed eseguito è stato di altrettante *Statue* le quali danzavano maestrevolmente quasi a forza di certo meccanismo.

Le altre Camerato hanno esegu'te semplici Rappresentazioni; Cioè la Camerata della *Madonna*, il *Caffè ossia la Scozzese*: Quella di *San Contardo Todero Brontolon*; L' ultima il *Vero Amico* Commedie del Sig. Avvocato Carlo Goldoni.

Assistenti al Teatro, e sua Guardaroba.

Pittore, e Inventore delle Scene, delle Decorazioni, e Macchine

Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

Inventori, e Designatori de' Vestiarj.

Sig. Gaspare Masseri Modonese.
Sig. Antonio Montermini Reggiano.

Institutori per le Sublimi Facoltà.

L' Università per Sovrana Munificenza ampliata, e unita alla Fabbrica del Collegio porge ai Signori Convittori il comodo di apprendere la *Filosofia*, la *Matematica*, l' *Eloquenza*, la *Legge ec.* coll' intervenire alle giornaliere Lezioni dei pubblici Professori, sempre accompagnati dai rispettivi loro Prefetti.

A ren-

A rendere poi maggiore il loro profitto sono in Collegio altri Soggetti.

Institutore per la Filosofia, e Matematica.

Sig. Abate Giambattista Venturi Reggiano Professore nella Università.

Institutore per la perfetta Poesia, e Belle Lettere.

Il Molto Reverendo Padre Maestro Lorenzo Rondinetti M. C.

Maestri per le Umane Lettere.

Di Rettorica - Sig. D. Gaspare Bertolani.
Di Umanità - Sig. D. Stefano Lorenzi.
Della Classe detta Superiore - Sig. D. Angelo Boccolari.
Della Classe detta Inferiore - Sig. D. Alessandro Barbieri.

Maestri per le Lingue Straniere.

Di Lingua Francese) Sig. Abbate Bacciolani Modonese
) Monsieur Bidouelle Francese.
) Sig. Lodovico Vincenzi Modonese.
Di Lingua Tedesca - Sig. Gio: Federico Hocher Sassone.
Di Lingua Inglese - Sig. N. N.
Di Lingua Greca - Sig. N. N.

Il Sig. Professore Abate Venturi però dimorante in Col-

Collegio ſpontaneamente, e per ſemplice ſuo piacere aſſiſte que' Cavalieri i quali vogliono applicarſi alla Lingua Ingleſe, e Greca.

Maeſtri di Belle Arti in Collegio.

Maeſtri di Ballo.

Sig. Giambattiſta Leveſque Modoneſe.
Sig. Giuſeppe Salomoni detto di Portogallo Veneziano.

Maeſtri di Scherma.

Sig. Paolo }
Sig. Lodovico } Delei Modoneſi.

In Secondo.

Sig. Paolo Bertelli Bologneſe.
Sig. Pellegrino Ballotta Modoneſe.

Maeſtri di Picca, Bandiera, Alabardino.

Sig. Paolo }
Sig. Lodovico } Delei Modoneſi,

Maeſtro di Diſegno, e Pittura.

Sig. Girolamo Vannulli Modoneſe.

Maeſtro di Miniatura, Fiori, Foglie ec.

Sig. Franceſco Malagoli Modoneſe.

Maestro di Architettura Civile, e Militare

Sig. Giuseppe Bianchi Modonese.

Maestro di Cembalo, e Musica

Sig. Antonio Giuliani Ravennate.

Maestro di Violino, e Violoncello

Sig. Giuseppe Sighizzelli Modonese.

In Secondo

Sig. Giambattista Teggia Modonese.

Maestro di Flutta, e Flautino dolce

Sig. Giuseppe Livraghi Lodigiano.

Maestri di Cavallerizza

Sig. Cesare Manetti Modonese.

In Secondo

Sig. Antonio Manetti Modonese.

I L F I N E.